



Folle genialità

Shana Forlani, ottobre 2013, ascuoladiguggenheim.it

Gli uomini di genio sono incapaci di studiare in gioventù perché sentono inconsciamente che bisogna imparare tutto in modo diverso da come lo impara la massa. (Lev Tolstoj)

L'unica differenza tra me e un pazzo è che io non sono pazzo (Salvador Dalì)

La follia, lungi dall'essere per la libertà un insulto, ne è la più fedele compagna, ne segue il movimento come un'ombra. E l'essere dell'uomo non solo non può essere compreso senza la follia, ma non sarebbe l'essere dell'uomo se non portasse in sé la follia come limite della sua libertà. (Jacques Lacan)

In tutti i campi del sapere umano è possibile rintracciare personalità definite *geniali*, che attraverso lo studio, l'intuito e la ricerca sono state in grado di proporre interpretazioni e soluzioni innovative a determinate problematiche.

Nell'immaginario collettivo, la genialità è spesso accostata alla follia, così come nella letteratura abbondano descrizioni quasi mitologiche di personaggi ingegnosi ma caratterialmente instabili e squilibrati. Studi scientifici recenti nel campo della psichiatria, della neurologia e della psicologia hanno tentato di verificare l'ipotesi dell'esistenza di un legame tra creatività e disturbo mentale, ma i risultati di tali ricerche sono tuttora molto dubbi e incerti.

Il percorso folle genialità intende dunque approfondire contemporaneamente due concetti distinti: da una parte la follia, intesa sia come disturbo mentale che come allontanamento da ciò che viene comunemente definita normalità, dall'altra la genialità e le caratteristiche del pensiero innovativo. S'intende infine discutere sulle motivazioni e gli stereotipi che hanno portato alla diffusione del mito del *genio pazzo*.

L'etimologia della parola *folle* deriva dal latino *follis* che significa soffietto, otre, recipiente vuoto e rimanda all'idea di una testa piena d'aria, leggera, persa in pensieri futili. La parola *pazzia* ha un'origine incerta, ma probabilmente deriva dal greco *pathos*, che significa sofferenza, malattia, e allude dunque all'aspetto doloroso del disturbo mentale.

Nel linguaggio comune i due termini vengono spesso usati come sinonimi e in questa accezione *la storia della follia* di Michel Foucault presenta un'analisi del modo in cui viene percepita, interpretata e accolta la malattia mentale all'interno della società occidentale nel corso dei secoli. Lo studio affronta l'intreccio di credenze religiose, conoscenze mediche, superstizioni e timori collettivi: se nelle antiche società umane la follia possedeva una forte connotazione mistica e si riteneva derivasse dall'influsso di

qualche divinità, nel Medioevo era interpretata come il risultato di una possessione demoniaca e identificata con il maligno. Nei secoli successivi, il malato mentale venne ritenuto una persona pericolosa e rinchiuso all'interno delle carceri insieme ai comuni criminali. Solo nel XVII secolo la psichiatria divenne una scienza medica e nel secolo successivo nacquero strutture dedicate esclusivamente alla cura dei malati mentali, dove però questi venivano rinchiusi e sottoposti a trattamenti estremi senza alcuna prospettiva di guarigione e reintegrazione nella società.

Il XX secolo in Italia vede la nascita del movimento dell'antipsichiatria e l'abolizione degli istituti d'igiene mentale decretata dalla legge Basaglia del 1978. Ancora oggi, i passi che si devono compiere per la comprensione e l'accettazione della malattia mentale all'interno della società sono molti; nuove prospettive e metodologie vengono proposte attualmente da svariate ricerche in campi multidisciplinari, tra cui si distinguono i risultati ottenuti dall'arteterapia.

Accanto all'accezione di malattia mentale, sopravvive nel corso dei secoli un'altra valenza attribuita alla follia, intesa quale trasgressione consapevole alla norma e atto liberatorio nei confronti dell'autorità. In questo senso, dal Medioevo in poi, la più grande follia ufficiale e collettiva è rappresentata dal carnevale, in cui il sovvertimento dei costumi, il disordine e l'eccesso sono leciti e autorizzati.

A livello individuale, la figura del buffone di corte, anch'essa di origine medievale, incarna la licenza della pazzia concessa al singolo, che, protetto dall'apparente irresponsabilità, può esprimere liberamente il proprio pensiero. La follia quale sregolatezza cosciente diventa dunque una valvola di sfogo contro l'oppressione e il pretesto per dichiarare o compiere ciò che normalmente non è permesso. La figura del folle consapevole, portatore di verità e sovvertitore dell'ordine sociale e politico ricorre nella letteratura moderna, trovando la massima espressione nei personaggi di Amleto, Re Lear, Don Chisciotte e nell'Enrico IV di Pirandello.

Mentre il legame tra genialità e follia è di natura incerta se si concepisce quest'ultima come sinonimo di malattia mentale, è molto più evidente il rapporto tra i due termini se s'intende la follia nel senso di trasgressione cosciente alle norme. Se infatti *geniale* è colui che è in grado di produrre nuove idee e interpretazioni della realtà, essere tale richiede autonomia di giudizio, capacità di mettere in discussione sistemi di pensiero già affermati, coraggio nel sostenere le proprie opinioni quando vengono rifiutate dalla società. Il genio quindi, al pari del folle, è sovente per sua stessa natura trasgressivo, visionario, irrispettoso delle regole, ma al tempo stesso portatore di nuove verità. Entrambi concedono largo spazio all'immaginazione e alla fantasia, spingendo al limite la libertà del proprio pensiero.

In base a queste somiglianze, si può quindi comprendere il successo dello stereotipo del genio pazzo associato tanto agli artisti che agli scienziati, un mito alimentato non solo dalla letteratura, dal teatro e dal cinema, ma talvolta dagli artisti e dagli scienziati stessi, in nome di un orizzonte più ampio del sapere umano.

Genio e follia: ecco perché sono collegati

Valentina Nizardo, wellme.it, ottobre 2013

Genialità e follia son sempre andate di pari passo nell'immaginario collettivo. Ma si pensava fosse un modo di dire. E invece la creatività è davvero parente della follia!

A livello neurologico infatti i cervelli fantasiosi hanno caratteristiche simili se non a quelli patologicamente compromessi, a quelli malati di schizofrenia sì. A dimostrarlo uno studio diretto da Fredrik Ullen, dell'istituto svedese Karolinska e pubblicato sulla rivista PlosOne: le persone sane ma molto creative hanno dei deficit in alcuni recettori, proprio come nel cervello degli schizofrenici.

E in effetti la cosa non mi sconvolge più di tanto. *Il genio* – basti pensare a scienziati, scrittori, artisti – soffre spesso di disturbi dell'umore, tanto più che, talvolta, le opere migliori sono dettate da sentimenti tristi o, al contrario, da picchi di euforia: il tipico andamento altalenante non solo di schizoidi ma anche di chi ha un semplice disturbo bipolare.

Come allora funzionano i cervelli genialmente malati? Per capirlo, i ricercatori svedesi hanno anzitutto individuato persone con una creatività superiore alla media tramite test per il pensiero divergente - in genere richiedono di trovare quante più soluzioni possibili, nuove e sensate, a un dato problema.

Isolati quindi i volontari più fantasiosi, hanno esaminato le caratteristiche del loro cervello: il sistema dopaminergico di persone sane e altamente creative ha alcune somiglianze con quello di chi soffre di schizofrenia.

I test con cui gli scienziati sono arrivati a individuare le somiglianze tra cervello di chi soffre di disturbo mentale e quello di un creativo, si sono incentrati sulla dopamina, un neurotrasmettitore di cui mancherebbero appunto i ricettori – in particolare il D2 - sia nel caso di elevata capacità ideativa che nel caso di schizofrenia.

La zona più interessata è il talamo, quella specie di filtro cerebrale che setaccia appunto le informazioni che arrivano in quelle aree della corteccia responsabili, fra l'altro, della cognizione e del ragionamento: se non funziona in modo *sano*, cadono quelle barriere che impediscono alla creatività di sfociare come invece capita nelle menti dei geni e, ovviamente, dei matti.

Ciò spiegherebbe la capacità di fare collegamenti insoliti in una situazione di problem solving e le bizzarre associazioni mentali fatte dai malati.

La creatività infatti non è solo novità rispetto al banale, ma lo è anche rispetto alla semplice bizzarria. Tra l'altro è correlata all'apertura alle nuove esperienze e inoltre è stato osservato che le persone altamente creative appartengono più spesso a famiglie in cui qualche membro ha sofferto di disturbi mentali. La genialità creativa avrebbe allora una parziale radice biologica, la stessa della follia.

Ma allora possiamo tirare un sospiro di sollievo noi persone un po' eccentriche e sempre sull'ottovolante del nostro umore: siamo matte davvero!

Pensare fuori dagli schemi sarebbe dunque possibile se c'è qualcosa che funziona un po' meno negli schemi

conclude lo stesso Ullén.

Chi può allora sostenere dove sta il confine tra follia e sanità mentale? Chi lo dice che i matti vivono in un mondo parallelo? Forse sarà un pochino slittato rispetto al piano della realtà perché loro, a differenza dei geni, non possono decidere quando aprire o chiudere il filtro della mente, come fosse il rubinetto della fantasia: ma che sapore avrebbe la vita senza i colori della fantasia, senza le emozioni dei ricami, senza le teorie dei sogni? Che gusto avrebbe senza un po' di questa magia che è la follia?

Nello specifico, sarebbe emerso un deficit nel sistema della dopamina (uno tanti neurotrasmettitori che permette ai neuroni di comunicare tra loro) e di alcuni suoi recettori in particolare (D2) che consentirebbe il paragone tra il cervello.

I meccanismi cerebrali responsabili di questa correlazione restano ancora un mistero, ma secondo i ricercatori svedesi è *significativo che l'alterazione sia stata trovata proprio nel sistema dopaminergico.*

Ricerche precedenti, infatti, avevano dimostrato che i geni del recettore della dopamina sono legati alla capacità di pensiero divergente, la stessa che in questo studio è stata testata quale indizio di creatività misurando la bravura nel trovare quante più soluzioni possibili a un problema.

Quel che sappiamo ora grazie a questa indagine - spiega Fredrik Ullén, uno degli autori - è che le persone giudicate molto creative in base ai test sulla capacità di pensiero divergente hanno una minore densità dei recettori D2 nel talamo rispetto alle persone meno creative, spiega Ullén, Poiché la stessa alterazione era già stata osservata negli schizofrenici si può ipotizzare che in questo sistema neuronale possa risiedere la causa del legame tra malattia mentale e creatività.